

All'insegna dello slogan "meno ospedali più gioco d'azzardo" il governo affronta la manovra 2006

Le proposte del ministro Siniscalco sono già contestate dalle varie anime del centrodestra

La Finanziaria dei casinò

La manovra del governo affidata alle case da gioco (una per regione) alle imposte sulla prostituzione e a nuovi condoni. Enti locali e mondo del lavoro sul piede di guerra

di Bianca Di Giovanni / Roma

GIOCO D'AZZARDO Tagli ai servizi sociali e alla sanità, nuove «sanatorie» fiscali in arrivo, cartelle esattoriali anche per le prostitute (aumenterà il prezzo delle prestazioni?), e per finire apertura di un Casinò per ogni Regione. Della serie: meno ospedali, più roulet-

tes e bordelli. L'ultima Finanziaria del governo Berlusconi si preannuncia come una macchina infernale per il tessuto sociale italiano. Ma il gioco d'azzardo per Domenico Siniscalco è su diversi tavoli. Con gli enti locali, a cui dovrà imporre «tagli» insostenibili (ieri c'è stata la levata di scudi di tutte le associazioni), con gli alleati di maggioranza che già preparano l'assalto alla diligenza (ieri Francesco Storace ha definito «coriandoli» la bozza presentata dal titolare del Tesoro), con l'industria farmaceutica che già si lamenta dei risparmi sulle medicine, infine con l'Europa che dovrà essere convinta dell'efficacia di coperture che appaiono assai poco credibili. Quei 2,5 miliardi in meno di quanto preventivato per la sanità ha tutta l'aria di un rinvio di spesa per una popolazione che invecchia sempre di più. Nei 6 miliardi di tagli ai ministeri poi ce ne sono 2 definiti esplicitamente rinvii di spesa. Per non contare l'assoluta «precarietà» dei 3,3 miliardi derivanti dalla lotta all'evasione. Insomma, Siniscalco sta «preparando» un buco nascosto di circa 9 miliardi di euro da lasciare al prossimo governo.

L'operazione Casinò ha il sapore antico: in Italia ci si prova da anni ad aprire le porte delle case da gioco. Nella «bozza» si parla di «parchi del divertimento» da far «fiorire» in tutte le Regioni, con un «incasso» stimato di circa 500 milioni di euro. Il Tesoro pensa però ad un'iniziativa parlamentare: una carta da giocare se la coperta dovesse risultare troppo corta. Prima dei Casinò, insomma, si pensa all'introduzione di slot machines nelle sale Bingo e a multe salate per chi le manomette. Ai Casinò

I partiti di maggioranza preparano l'assalto alla diligenza: ci vogliono soldi per conquistare i voti

dovrebbe pensarci il senatore Salvatore Lauro (di professione armatore) che ci prova da anni a «sdoganarli». Il senatore campano (gruppo misto della CdL) ne fa una questione di «pari opportunità» tra nord e sud e minaccia che se stavolta la proposta non passerà, chiederà di chiudere le case da gioco esistenti. «L'apertura senza regole di Casinò può aprire le porte alla malavita - avverte il deputato Sergio Gambini (Ds) - C'è una logica da Cuba anni '50, da Repubblica delle Banane». In ogni caso, la Finanziaria non è ancora varata e la città di Fuggi si è già mobilitata per essere inserita nella lista delle nuove «Las Vegas» formato italiano. Anche la splendida Capri sogna un tavolo verde: naturalmente d'élite.

Per la «bozza» elaborata da Siniscalco (che ieri ha discusso la manovra prima in un vertice di maggioranza e poi a colazione con il premier) la prova di tenuta arriverà la prossima settimana. Martedì 20 An riunita la consulta economica per valutarla. Dai commenti di queste ore, però, già si capisce che il partito di Fini chiederà di più. Storace, sotto tiro per i «tagli» alla sanità, prima ha tentato di glissare («Siniscalco era sospeso dei titoli di giornale»), poi ha chiarito che si tratta solo di «pezzi di carta». Insomma, «la Finanziaria non c'è fin quando non è varata». Come dire: è da riscrivere. Intanto Maurizio Leo, vicepresidente della commissione Finanze della camera, ripropone quello che chiama la «pianificazione fiscale preventiva ritoccata». «La pianificazione fiscale di quest'anno non sta funzionando - spiega - perché poco appetibile. Basterebbe estenderla a nuovi soggetti, come le grandi aziende, e garantire a chi aderisce che non subirà controlli per farla funzionare meglio». Che significa? Semplice, una sorta di concordato preventivo (un patto su quanto versare al fisco in anticipo) che ha tanto il sapore dell'ennesima sanatoria. Adotta lotta all'evasione.

Il senatore Lauro ci prova da anni a sdoganare le slot machine, il gioco sulle navi ed altro

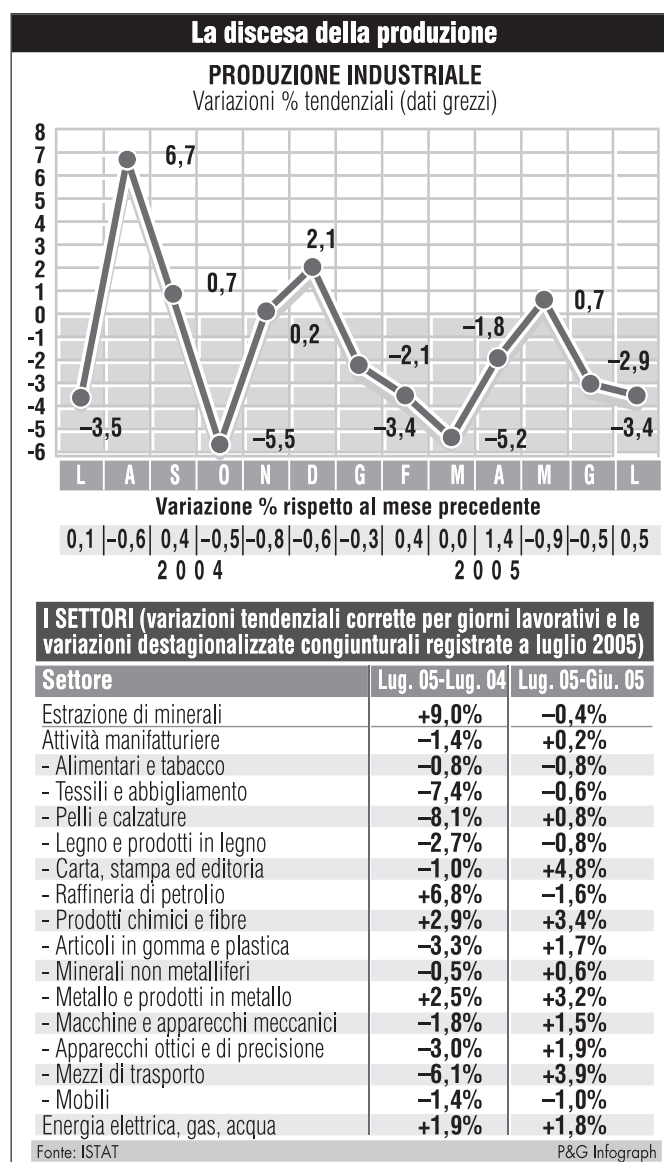


Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Foto Brambatti/Ansa

REPUBBLICA DELLE BANANE

Lucciole e case da gioco, che Italia vuole Berlusconi?

«L'aumento dei canoni demaniali può dare un colpo al turismo, l'istituzione senza regole di nuovi casinò può aprire le porte alla malavita, la tassazione degli incassi legati alla prostituzione può legalizzare i peggiori fenomeni di sfruttamento. Questa, con l'aggiunta dei tagli alla sanità e agli enti locali, è la Finanziaria che il governo Berlusconi si prepara a presentare al Paese. Ma che Italia vogliono?». Lo afferma il capogruppo dei Ds in Commissione Attività Produttive della Camera, Sergio Gambini, commentando i contenuti della bozza di Finanziaria. «La verità - continua Gambini - è che questioni terribilmente serie vengono utilizzate soltanto nella logica di fare cassa. Una logica da Cuba Anni cinquanta, da Repubblica delle Banane». Due sentenze della Corte costituzionale, un lungo lavoro in commissione Attività produttive, valutazioni notoriamente contrarie dell'ex procuratore Antimafia, il mancato coinvolgimento degli Enti locali - secondo l'esponente Ds - «scoraggiano le decisioni affrettate che questo governo sembra voler prendere decidendo di istituire nuovi casinò».



Industria ancora al palo Debacle del made in Italy

In un anno la produzione è diminuita del 3,4%
Le imprese perdono competitività e quote di mercato

di Felicia Masocco / Roma

UN NUOVO CALO della produzione industriale e anche luglio segna -3,4% rispetto al 2004. A fare da zavorra i dati dei settori classici del made in Italy, la pelle e

le calzature (-8,1) il tessile e l'abbigliamento (-7,4) vanno molto peggio degli altri e confermano una tendenza davvero difficile da negare anche davanti al dato congiunturale, quello 0,5% in più che complessivamente la produzione ha registrato a luglio rispetto a giugno. È un segnale di ripresa sia pure debole. Gli ottimisti non mancano, anche davanti all'altra lettura offerta dall'Istat: tra il gennaio e luglio di quest'anno l'indice della produzione ha subito un calo del 2,7% rispetto allo stesso periodo 2004. E a rafforzare le preoccupazioni l'impatto ancora da calcolare che avrà il rialzo del prezzo del petrolio nei

prossimi mesi. Anche considerando il numero dei giorni lavorativi che questo luglio sono stati 21 contro i 22 dello scorso anno il trend non cambia, la produzione (indice destagionalizzato) è infatti calata dello 0,9 nel mese e dell'1,8% tra gennaio e luglio quando il calendario ha segnato 146 giorni di lavoro contro i 148 del 2004.

Troppo poco per arrampicarsi sugli specchi di quel mezzo punto di crescita congiunturale, così almeno la vedono i sindacati e l'opposizione che criticano il governo di non essersi curato per tempo della situazione che si stava creando. Solo ieri il ministro alle Attività produttive Scajola ha presentato un piano altisonante per ridare competitività al paese annunciando che verrà presentato ad uno dei prossimi consigli dei ministri. «Il governo non offre nessuna cornice né di volontà, né di risorse, né di strumenti a sostegno dello sviluppo degli investimenti e dei redditi», è il commento del leader della Cgil Guglielmo Epifani.

«Mi sembra - osserva - che questi dati raffreddino le previsioni di chi vedeva già alle spalle la stagnazione economica e industriale». «In realtà il paese continua a non stare bene». Parla di «latitanza» dell'esecutivo anche il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini il quale lamenta «segnali di ripresa ancora troppo deboli». «Purtroppo il governo continua a rinviare gli interventi necessari». «È impegnato in tutt'altre questioni» aggiunge la collega della Cgil Carla Cantone, «troppe volte - accusa - «ci siamo sentiti rispondere che le cause della crisi economica sono esterne e che non ci può fare niente». Pierluigi Bersani definisce la crescita mensile un «piccolo rimbalzo» che non incide sulla tendenza di fondo. «In particolare - sottolinea l'esponente Ds - c'è ancora buio pesto per il made in Italy. Vedo che il governo sta producendo un documento di politica industriale: è apprezzabile, tuttavia sembra francamente un po' poco a conclusione di una legislatura che, unici in Europa, ci ha visti perdere già cinque punti di produzione industriale».

Epifani: questo governo sa solo tagliare, tagliare, tagliare... Non staremo fermi

Le preoccupazioni del sindacato per l'assenza di risorse e di politiche di sviluppo dell'economia e dell'occupazione

di Valentina Avon / Bologna

«Se queste saranno le misure, non potremo che rispondere». Guglielmo Epifani reagisce così ai primi annunci sulla prossima finanziaria. Il segretario della Cgil non nomina lo sciopero generale, ma non c'è n'è bisogno: la proposta già circola all'assemblea dei delegati dell'Emilia Romagna, riuniti ieri a Bologna per l'apertura della campagna congressuale (l'Assise della Cgil nazionale sarà a Rimini dall'1 al 4 marzo 2006). Non serve la finanziaria per indignarsi: la situazione attuale è già più che sufficiente. Il segretario regionale Danilo Barbi ha già descritto «il grido di dolore che la nostra base sociale ci sta mandando, preoccupata dai già annunciati aumenti delle tariffe e dalle conseguenze dell'ulteriore aumento del prezzo del petrolio», ha già proposto aprendo i lavoro

ri «una mobilitazione sociale che arrivi allo sciopero generale». A margine dell'assemblea, Epifani commenta con i giornalisti: «Queste sulla finanziaria sono solo indiscrezioni di stampa su una riunione privata. Mancano due settimane ma nessuno ancora sa nulla di certo: non i sindacati, non gli enti locali, credo che anche i tre quarti della stessa maggioranza non sappia nulla». Nulla di certo si sa, ma qualcosa già si capisce: che la manovra «è ancora peggiore di come io, che certo non mi facevo illusioni, potessi immaginare», che «non hanno idee se non quella di tagliare, tagliare, tagliare», che «un Paese che già sta male con una Finanziaria così finisce per stare peggio», che il Governo «non prevedendo alcuno strumento a sostegno di redditi e investimenti, ancora una volta conferma la propria autoreferenzialità, la propria distanza dal Paese». La preoccupazione



Guglielmo Epifani

di Epifani diventa inquietudine per il futuro nella relazione di chiusura dell'appuntamento congressuale: «Non solo il Governo non è in grado di fare scelte giuste: fa scelte sbagliate, caricando il futuro di una serie di problemi che andranno a pregiudicare la governabilità. A occhio, ci sono 7 miliardi che non possono essere definiti copertura, che andranno a pesare sulla finanziaria del 2006, ci ritroveremo con un Paese ulteriormente indebitato (tanto, non poco), in cui i redditi sono redistribuiti in maniera sempre più diseguale. Sento parlare di una riduzione di 2 miliardi dell'Irap, e poi di un contributo alle famiglie di 200 milioni, nulla, un'elemosina, che la cultura populista di questo Governo presenterà come chissà che: il Governo non comprende e non affronta i problemi, se non i propri, ha completamente perso la bussola». La platea applaude, Epifani

insiste: «Le risorse si prendono da coloro che in questi anni si sono arricchiti, e si lasciano in pace quelli che sono andati indietro». Esorta a sconfiggere la cultura imprenditoriale che trasferisce il rischio dall'impresa ai lavoratori, auspica «un nuovo patto fiscale, nuove politiche di redistribuzione del reddito», cita i provvedimenti dei primi 100 giorni di Berlusconi, l'abolizione della tassa di successione: «pericoloso per la sua iniquità, ma anche perché promette al Paese di proteggere i patrimoni, le rendite, contro altri interessi, di tutelare l'esistente e non di investire sul futuro. E' una cultura sbagliata, regressiva». Il segretario ancora non nomina lo sciopero, ma la platea lo capisce al volo quando afferma che «dobbiamo far crescere la mobilitazione, stare in campo con la forza necessaria a contrastare questo disegno».